

### **Il ducato in scena. Parma 1769: feste, libri, politica**

a cura di Andrea De Pasquale  
e Giovanni Godi,  
Parma, Grafiche Step, 2009

Nell'ambito delle "Giornate per il patrimonio europeo" in concomitanza con i 240 anni dell'apertura della Biblioteca Palatina di Parma, la celebre Galleria del Petiot si è nuovamente dischiusa ad ospitare la mostra curata da Andrea De Pasquale e Giovanni Godi "Il ducato in scena. Parma 1769: feste, libri, politica". È stata un'imprescindibile occasione per presentare alcuni dei tesori librari che vi si conservano accanto ai quali sono stati esibiti altri materiali provenienti, oltre che dalla Palatina, dall'Archivio di Stato di Parma, così come da collezioni pubbliche e private, a documentare il contesto socio-culturale e le dinamiche ad esso sottese entro cui sorse la prestigiosa istituzione. Nell'offrire uno spaccato dei primi anni di governo di Ferdinando di Borbone (1765-1771), contrassegnati da intense riforme legislative e da un profondo rinnovamento sul piano artistico e culturale, i curatori hanno giustamente posto in rilievo la forte valenza simbolica che per la storia culturale del ducato e, segnatamente per gli studi bibliologici che lo riguardano, venne ad assumere l'anno 1769. Data contrassegnata da eventi pubblici dalla portata non solo locale che portarono prepotentemente Parma alla ribalta del contesto internazionale. L'11 maggio, alla presenza di Giuseppe II

d'Austria, si inaugurò la prestigiosa biblioteca, ad appena quattro anni dall'inizio della sua edificazione, mentre il 28 giugno seguente furono celebrate le nozze di Ferdinando di Borbone con l'arciduchessa Maria Amalia d'Asburgo, a cui seguirono lunghi mesi di sontuosi festeggiamenti. Marzio Dall'Acqua nel suo saggio posto in apertura del volume ricostruisce con chiarezza le vicende che portarono alla costituzione del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla mettendo in luce la rete d'alleanze e il quadro diplomatico entro cui tale entità crebbe d'importanza, in bilico tra Francia, Spagna e Impero asburgico, per giungere a far comprendere il significato che le nozze del giovane Ferdinando assunsero per la dinastia borbonica. Risulta così delineata in uno stile piacevole e fluido l'attenta politica di alleanze familiari perseguita dai Borbone che attraverso prestigiosi matrimoni si imparentarono con le più importanti dinastie d'Europa, onde conservare il loro



**Guillaume Du Tillot fu primo ministro del Ducato di Parma dal 1759**



**Parma: Biblioteca Palatina**

potere acquisendo uno spazio definito e un preciso ruolo nell'ambito della diplomazia europea. Politica che trovò compimento attraverso l'impegnata strategia messa in atto da Guillaume Du Tillot, illuminato ministro borbonico che, quasi *deus ex machina*, avvierà una serie d'iniziative tese a far acquisire al ducato rinnovato prestigio per farlo assurgere alla pari delle grandi potenze d'Europa, offrendone l'immagine più splendida possibile agli occhi dei sudditi ma soprattutto dei forestieri.

Se la città ducale diventa oggetto di un vero *restyling* architettonico e urbanistico, complice il genio di Énnemond Alexandre Petiot, la stessa corte si qualifica come centro propulsore di un rinnovato mecenatismo. Nel suo saggio Giovanni Godi rileva la spiccata attenzione dedicata alle arti in seno alla corte ducale durante il primo periodo ferdinando, ricostruendo con incedere persuasivo il variegato quadro di committenze ducali.

La palma spetta all'onnipotente Petiot, artefice d'innomerevoli interventi a palazzo, e al prolifico Boudard, crea-

tore di numerose opere scultoree per la corte, particolarmente per le nozze del delfino. Emerge con una certa vivezza il sostegno accordato ad una messe di cultori di belle arti, accanto alla protezione che lo stesso Du Tillot concesse a giovani promesse, mantenendole negli studi nelle città di Roma e Parigi. Dalla stessa corte ducale derivò un rinnovato impulso all'attività teatrale, come evidenzia Paola Ciriani nel suo contributo, ove si approfondiscono i caratteri e le peculiarità degli spettacoli e degli eventi in musica dati nella città, che a partire dall'epoca di Filippo di Borbone conobbero un continuo sviluppo culminante proprio nel 1769 con le feste e i sontuosi spettacoli allestiti in occasione delle nozze di Ferdinando con Maria Amalia d'Asburgo.

Si comprende allora il titolo assegnato alla mostra e il taglio scelto per il catalogo, scopo precipuo del quale appare la ricostruzione dell'accurata *mise en scène* che trasfigurò il ducato, particolarmente per ciò che riguarda la sua vita culturale, individuando giustamente l'intima e non troppo velata correlazione da subito instaurata a Parma tra le feste, i libri e la politica, in piena consonanza con lo

spirito dell'epoca. Sono gli spettacoli che diventano strumenti di trasmissione politica alla pari dei libri confezionati all'uopo; basti pensare alle relazioni delle feste stampate a Parma per le nozze ducali che diffusero presso le corti d'Europa l'immagine di prosperità e ricchezza del ducato insieme con le glorie dei Borbone in associazione all'idea di una Parma come nuova Atene d'Italia. Particolari cure furono dedicate alle raccolte nuziali realizzate in occasione del celebre matrimonio, come si desume dai numerosi documenti d'archivio esposti e citati, ove le raffinate incisioni del Petitot, la cui istanza comunicativa si realizza attraverso l'allegoria, decorano le pagine composte da Giambattista Bodoni nella neonata Stamperia ducale, di cui De Pasquale ripercorre sinteticamente i primi anni d'attività sotto la direzione del già celebre tipografo piemontese mettendo in evidenza le dinamiche che portarono all'arrivo di Bodoni nella cittadina ducale. Completerà la raffinata edizione celebrativa la legatura *in-quarto* frutto dell'esperta mano del francese Laferté di cui nel catalogo a schede è presentata la figura e gli anni della sua attività a Parma.

Attraverso il catalogo si apre pertanto una riflessione sull'oggetto-libro, sui suoi aspetti paratestuali comprese le illustrazioni (si pensi ai rami preparatori delle incisioni del Petitot), a cui si dà risalto nella pubblicazione anche se uno spazio maggiore si sarebbe potuto dedicare ad un loro studio più puntuale, su talune dinamiche della sua produzione accanto al significato che venne acquisendo nell'ambito della cultura settecentesca a Parma attorno al settimo decennio del secolo, alla pari delle altre arti. Si tratta di un approfondimento circa il valore del libro in quanto veicolo d'idee, specchio e riflesso della cultura di un'epoca oltre che opera dell'ingegno umano e quindi oggetto di selezione, raccolta e conservazione nonché di studio.

Tanto più significativa appare allora la fondazione della Biblioteca Palatina, realizzata grazie alla sinergica attività del ministro Du Tillot e del bibliotecario Paolo Maria Paciaudi quale segno inequivocabile del nuovo corso di rinnovamento culturale impresso dai Borbone a questi territori (emblematica la spinta agli scavi archeologici a Velleia negli anni Settanta del secolo affidati al Paciaudi, indagata da Luisa Ferrero), e

spia principale dell'accorta politica culturale ducale desiderosa di porsi in consonanza con le più aggiornate correnti intellettuali d'Europa. De Pasquale ne ripercorre le vicende che portarono alla sua edificazione dal nulla, complice la scomparsa della preesistente biblioteca ducale che i Farnese portarono via al momento dell'abbandono della città – a tal proposito in mostra sono stati esposti alcuni dei disegni realizzati in fase di progettazione, sempre sottoposti all'avallo del Du Tillot –, ma soprattutto approfondisce la figura del teatino suo creatore. Emerge il portato di modernità della prassi bibliotecaria del Paciaudi, che scelse personalmente i pezzi della raccolta libraria destinata prima ai duchi e poi ad un più ampio pubblico di studiosi, ma soprattutto introdusse un catalogo a schede mobili, mettendo a punto uno dei più aggiornati sistemi biblioteconomici della penisola esemplato su modelli francesi.

Alla sua figura, a cui si aggiungono quelle dei principali protagonisti di questa affascinante stagione del ducato parmense – dal Du Tillot a Ferdinando a Maria Amalia d'Asburgo –, sono dedicate le schede in conclusione della seconda parte del ca-

talogo. Apprezzabile la loro organizzazione in nuclei tematici volti a svolgere la complessa quanto variegata materia oggetto della mostra quasi secondo una narrazione che completa e puntualizza aspetti trattati nei saggi della prima parte del volume. Ad accrescere il valore della pubblicazione è lo splendido apparato iconografico che presenta i manufatti esposti, per ognuno dei quali è stata stilata una scheda specifica, andando a formare un ricco *corpus* d'immagini, a cui si aggiungono quelle scelte in apertura e in accompagnamento ai saggi. All'alta qualità delle riproduzioni è associata una ricca documentazione archivistica accompagnata da una bibliografia aggiornata sull'argomento. Forse agli studiosi sarebbe certamente giovato un più ampio impiego delle fonti citate, rendendole a tutti gli effetti "parlanti" ai fini di una più approfondita interpretazione dei dati esposti. Non dimeno la pubblicazione si configura come un imprescindibile strumento bibliografico, punto di partenza per future ricerche, fatto che rende il volume qualcosa di più di un surrogato cartaceo della mostra.

Alberta Pettoello

alberta.pettoello@unibo.it